

Martedì 16 gennaio 2007

“Introduzione al libro dei Numeri: funzione e suddivisione”

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Funzione e suddivisione del libro dei Numeri.....	1
2.1 Il titolo	1
2.2 Il libro e la sua collocazione nel testo biblico	2
2.3 Suddivisione: il senso liturgico della scansione temporale	3

Riassunto

Il libro dei Numeri è collocato nella logica narrativa dei primi nove libri dell’Antico Testamento, e si svela il carattere liturgico della scansione temporale che segna la narrazione.

1 Introduzione

Diamo inizio al secondo ciclo di incontri della serie biblica *Prendi e leggi!*, che ci vogliono potenzialmente accompagnare nella lettura dei due polmoni di cui si compone la Bibbia, l’Antico Testamento e Nuovo Testamento.

Dopo avere analizzato Genesi, Esodo, Levitico, ora approdiamo al libro dei Numeri. Sono sei incontri, come al solito, in cui cerchiamo di concentrare i libri che presentiamo, con diversa profondità di analisi a seconda della loro ampiezza.

Oggi dobbiamo fare un’analisi preliminare e introdurre questo testo nell’atto di lettura della Torah e del Pentateuco.

2 Funzione e suddivisione del libro dei Numeri

2.1 Il titolo

La titolazione. Perché Numeri? Diverso dalla titolazione ebraica. Nel titolo si cerca sempre di esprimere il significato di fondo di un libro. Alla fine del Pentateuco cercheremo di trovare la relazione che c’è tra questi libri e tra il libro dei numeri e il libro che lo precede (Levitico) e quello che lo segue (Deuteronomio).

Cercheremo di situare il testo dei Numeri in una parabola narrativa, come una sequenza continua che descrive Israele. Le dimensioni narrative del tempo e spazio, i personaggi e l'evolversi di tutti questi aspetti nella tensione narrativa che è il raggiungimento e la conquista della Terra promessa.

Le caratteristiche e preoccupazioni sottese le coglieremo fino dall'inizio. Noteremo ripetizioni, collocazioni a blocchi non sempre narrativamente funzionanti. Per questo gli studiosi hanno cercato di rinvenire diverse tradizioni di scrittura intersecate. Non è il tipo di lettura che proporremo, quella che propone uno scavo per ricostruire una panoramica storica della sua nascita e crescita.

Non è un libro molto letto, e quindi si trovano pochi commentari, quelli che si è obbligati a fare quando si inaugura una collana sulla Bibbia, e non si può saltare un libro pur lontano dagli interessi dei lettori. Il motivo? È un libro di scarsa popolarità, salvo alcuni passi che sono molto citati e importanti nel Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento dà quindi atto di conoscere e frequentare questo libro, e quindi ci sono fatti noti a causa del Nuovo Testamento. Se non fosse per questo il libro dei numeri sarebbe poco noto come il Levitico (salvo "Siate santi come io sono santo" e la questione dello Yom Kippur). E poi ci sono gli interessi delle case editrici, per cui più gente studia un libro e più è studiato, come in un bar dove c'è tanta gente molta altra gente accorre...

Precisazione intorno al titolo: il libro è titolato *Arithmoi* in greco e *Numeri* in latino. Di solito la traduzione latina è dipendente nei titoli dalla tradizione dei LXX, traduzione fatta nel terzo e secondo secolo a.C. vicino ad Alessandria d'Egitto. Di solito la traduzione del greco ha influenzato il titolo latino, così è per tutti i titoli del Pentateuco, mentre qui *Arithmoi* e *Numeri* sono con stesso significato, ma non uguale. *Be mitbar* è il titolo ebraico, che vuol dire *Nel deserto*. Ma in questo caso non sono le prime parole con cui inizia il libro, a differenza di ciò che accade nei tre precedenti libri. *Be mitbar* lo troviamo più avanti nel libro, mentre all'inizio c'è anche qui un atto di parola come nel Levitico. *Nel deserto* e *Numeri* sono nomi molto diversi, sembra che non c'entrino niente, ma i titoli dei cinque libri di seguito hanno senso: in principio, i nomi (dei figli di Israele, che scendono in campo), gli parlò (il Dio di Israele, nel Levitico), nel Deserto (che è appunto il luogo in cui Dio parlò). Questa è la lettura ebraica, mentre nella lettura greca e latina c'è l'idea della numerazione. Un conteggio che nella tradizione ebraica significa riflettere, pensare, organizzare, e risponde al mettere numeri in maniera estenuante all'inizio del libro dei numeri della tribù di Israele. Quindi mentre la tradizione ebraica sottolinea il luogo, la tradizione greca sottolinea l'atto del contare come dimensione fondamentale. La tradizione greca infatti va a pescare il contenuto fondamentale del libro: *Genesi* è la fondazione delle genealogie, *Esodo* sottolinea l'uscita, il *Levitico* guarda la classe precisa che produce le leggi, e qui c'è il contare, e il *Deuteronomio* esprime l'azione ermeneutica di riflettere sulla legge e la reinterpreta, come se fosse ridonata.

2.2 Il libro e la sua collocazione nel testo biblico

Collochiamo i Numeri nel testo. Forma di discorso presente in questi libri: c'è l'espressione come di testi legislativi, e poi abbiamo anche un tessuto narrativo, con percentuale di solito 50% e 50%, ma nel levitico l'aspetto espositivo prevale molto su quello narrativo. Un libro stracolmo di espressioni legislative potrei pensare che devo leggerlo dando la preponderanza a un atto di lettura che privilegia questi aspetti, sganciando *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio* dagli altri libri del Pentateuco, estrapolandolo. È ciò che hanno fatto molto studiosi, smembrando molte parti del testo e facendo una riflessione storica. Ma questo atto di lettura non dà ragione della redazione finale che

ha ritenuto di mettere insieme così i testi con il resto. Ci sono alcuni che pensano che il Pentateuco una volta fosse un “tetrateuco” che si concludeva con i Numeri, mentre il Deuteronomio era una introduzione alla lettura dei libri storici. Martin Not è il caposcuola di questo modo di vedere, e vede nel Deuteronomio libro troppo importante, che è chiave di lettura per i libri seguenti. Altri come Gerard von Rad ipotizzano una via diversa, quella di un “esateuco”: la linea narrativa che inizia con Genesi non si conclude lì, ma prosegue con la conquista della Terra, nel libro di Giosuè. Sia l’una che l’altra scuola rifiuta la categoria del Pentateuco o Torah, che invece era quella originaria, della sinagoga, che divende la divisione in cinque, in un unico rotolo. Prima della nascita dell’idea del Pentateuco, sostengono le due scuole, c’era una logica del racconto diversa: quella di una storia di base che poneva il fondamento dei resto in quattro libri, e nell’altra scuola una tradizione più antica originaria in sei libri. Sia nell’una che nell’altra parte si vuole retroproiettare una visione moderna della funzione dei libri, vedendo tradizioni Elohistica, sacerdotale e deuteronomistica, che sarebbero presenti nella scrittura dei libri, con l’ipotesi che il Pentateuco sia una rimodellazione successiva ideologica. Invece noi riteniamo che ci sia un enateuco: nove libri da Genesi e 2 Re (unendo i due di Samuel e i due dei Re da quattro a due libri). Questa visione è legata alla continuità nella struttura del tempo, una lunga storia originaria narrata dai primordi fino alla conclusione della grazia concessa a Jojakim. Poi si passa ad Isaia, e lì il lettore si rende subito conto che cambia il tempo, i personaggi, il tono del testo: i personaggi in gioco cambiano di colpo, l’epoca storica pure (VIII secolo): si rompe la progressione narrativa. Questo vuol dire che la tensione narrativa va da Genesi a II Re. È una scelta di lettura coraggiosa, perché la tradizione ebraica ha voluto dare primazia alla Torah, mentre gli altri libri sono visti come commento a questo deposito fondamentale, gli Aftarot e i Nebiim. Vogliamo difendere la struttura narrativa, collocando anche i luoghi discorsi di Mosè nella narrazione: i discorsi sono funzionali alla storia e non viceversa. Occorre infatti sempre capire nella lettura cos’è che regge la logica della narrazione: sono testi legislativi inseriti in una narrazione o viceversa? La prospettiva prima o la seconda cambia completamente la criteriologia dell’atto di lettura, come il Discorso della Montagna di Gesù visto nella lettura del Vangelo di Matteo. Allora se il criterio guida è quella della narrazione, occorre dare primaria importanza ai criteri guida di spazio, tempo, personaggi. Quindi Numeri è una tappa narrativa lungo il percorso che va da Gn a II Re. E così d’altra parte il testo è stato concepito.

2.3 Suddivisione: il senso liturgico della scansione temporale

Allora prendiamo in mano il testo e iniziamo a verificare alcune cose.

Idea del tempo: nell’analisi del testo del Diluvio e di altri testi è che il modo di pensare il tempo dell’autore biblico non è esattamente il nostro, non cronologico, né ciclico, né tensionale, ma sostanzialmente liturgico, che cioè sottolinea l’aspetto celebrativo, quei cardini fondamentali che nell’oggi consentono di recuperare una memoria formativa, i punti di appoggio in cui una tradizione si riconosce. Il tempo allora non è solo un passaggio di attimi, ma ha significato in una griglia, che ha un suo sistema di misurazione, che è scandito dal rapporto tra astri e terra, l’astro del giorno (sole) e della notte (luna). Quello della luna è il ciclo privilegiato, che dà la scansione mensile, che ospita quello della settimana (la quarta parte del mese lunare). Mentre le tradizioni babilonesi e siro-palestinese privilegiano la luna, l’Egitto si privilegia il sole, con prevalenza dell’anno, l’anno solare in cui sono collocati anche i mesi. In Israele c’è il confronto e scontro delle due posizioni solare

lunare, documentata archeologicamente, da cui vediamo la tensione tra i due modi di pensare, che è alla base della creazione dell'anno liturgico. Cosa poco conosciuta, ma che è la più importante da conoscere per capire la tensione della temporalità di questi testi. A Qumran si trovò un orologio solare che faceva da calendario liturgico, con il passaggio dell'ombra che indicava le stagioni dell'anno. A base solare, ma nel Libro dei giubilei si ricava la percezione che fosse calendario liturgico sacro, detto "delle settimane". Una successione di settimane per 364 giorni, senza il giorno in più che fa scalzare la perfetta e perpetua corrispondenza tra giorno dell'anno e della settimana che c'è in questo calendario dei sabati. Una struttura fissa, quasi a dire che questo è il tempo di Dio, fissato per sempre. Con mesi a base di trenta e di trentuno giorni. Quattro trimestri di sempre 30, 30, 30 e 31. questo calendario delle settimane alla base del Libro dei giubilei, che è tutto a base sette, inizia con il quarto giorno della settimana. Il primo giorno è quello di Dio, della luce, il settimo è il sabato, e il quarto è quello in cui sono creati gli astri, sole e luna, che sono funzionali a fare iniziare il tempo sacro, le feste: giorni, anni (misura minore e massima) e poi le feste, che danno il ritmo del tempo santo, liturgico. Tutte le feste cadevano sempre o nel primo (di Dio e della luce), nel quarto (astro) o nel sesto (creazione dell'uomo, come Yom Kippur che prelude al sabato), mai nel settimo, e neppure negli altri. Il sabato è festa già di per sé, è il giorno che dà significato agli altri. Solo lo Yom Kippur è il sabato dei sabati, inizia il sesto giorno e prosegue nel settimo.

Qui troviamo il giorno ecc., ma non ci dice l'anno. Noi pensiamo in a.C. e d.C., qui invece si pensa ab inizio mundi. Ma si tratta di un tempo non cronologico, ma sacro, e me ne accorgo se so che c'è questa logica sottostante. È utile osservare come in pratica le indicazioni che ci sono offerte sul piano cronologico in senso stretto le abbiamo lasciate alla fine dell'Esodo e le ritroviamo adesso, saltando il libro del Levitico. Es 40: primo giorno del primo mese, tenda del convegno. In che hanno siamo: 2671 (ricostruendo dall'inizio). Con il calendario dei sabati so che è il quarto giorno della settimana. Poi nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese. Siamo già al secondo anno dall'uscita dall'Egitto: cfr. Es 12 (tra il 14 e 15 di Nisan del 2670, il primo mese dell'anno, cioè tra il terzo e quarto giorno della settimana, e il quarto è Pesach, la Pasqua). Poi si dice come costruire la tenda... ma il popolo è sempre fermo, non prosegue nella sua marcia, che si arresta al capitolo 19, e mentre Mosè sale e scende dal monte sono sempre lì, per un anno di tempo (non se ne vanno a fare un bel giro). Si arriva al 15 del terzo mese del 1670, che è sempre un primo giorno della settimana. Alla fine del libro dell'Esodo si dice che la nube entrò nella tenda del convegno... Gli Israeliti partivano quando la nube si alzava, e di notte faceva luce... Sintesi della nube luminosa di Dio che guida il popolo di giorno e di notte. Ma la cosa si prosegue solo nel libro dei Numeri, e lì all'Esodo "ce n'è ancora tanto da mangiare di polenta...". Non c'è cronologizzazione, ma collocazione liturgica di quando dovrai fare le cose. Le cose lette nel Levitico dobbiamo immaginare come tutte dette in quel tempo, nel giorno 1-1-2671. Sono ancora tutti lì al Sinai. Ma non si stufano? Fermi da quasi un anno... Forza! Tiriamo su l'accampamento. C'è ancora il libro dei Numeri per attivare la marcia. Siamo sempre nel deserto del Sinai, con la tenda del convegno, il luogo della rivelazione. E anche Numeri si apre così. E siamo nel primo giorno del secondo mese: quindi è passato un mese dalla fine dell'Esodo. Ma ora vedrete che torneremo indietro nel tempo... Disse: fate il censimento di tutta la comunità degli Israeliti... contando i nomi di tutti i maschi dai 20 anni in su... A voi si assocerà un uomo per ogni tribù, e lì l'elenco pizzosissimo di tutti i nomi... Questo è un sesto giorno. Giorni 1, 4 e 6 gli unici, particolari, che possono essere toccati dalle feste. Poi giriamo le

pagine: capitoli 9, 10 e 11, riprendono i dati di tempo. “Ancora” è un termine per mandare avanti la narrazione, che non funziona bene neppure nel testo ebraico. Siamo nel primo mese del secondo anno: qui è tornato indietro come cronologia, allora. E dice che gli Israeliti dice che celebreranno la Pasqua nel tempo stabilito. Fino ad ora ne hanno celebrata una sola, festa che fonda il senso della liturgia nel tempo. E gli Israeliti celebrano la Pasqua nel deserto del Sinai (quindi il testo mi dice che sono ancora lì). E vedremo che le notti di Pasqua saranno due: questa di ora è la Pasqua per eccellenza, tra il 14 e il 15 del primo mese. Il censimento nasce dopo la celebrazione della Pasqua, che ne è la fondazione. La prima liturgia che celebrano, è il ricordo della Pasqua vissuta, qui la celebrano, dando il senso del tempo sacro, liturgico. Possono farlo perché il Signore abita con loro, con la tenda del convegno, da primo giorno del primo mese (cioè 14 giorni prima di celebrare questa Pasqua). Cioè Dio con le tavole della legge scende e prende dimora nella tenda del convegno, e dà ordine di celebrare la Pasqua, evento fondatore dell’atto liturgico. E lì si dice di fare il censimento.

Poi a 9,9 troviamo: il Signore disse... se uno di voi sarà immondo quando si celebra la Pasqua, la potrà celebrare ugualmente la Pasqua un mese dopo, al tramonto. È l’unica eccezione alle feste, anzi no, non è tra terzo e quarto giorno ma tra quinto e sesto giorno. E descrive come devono fare, secondo tutte le leggi della Pasqua. Primo giorno del primo mese la dimore, poi Pasqua, poi censimento. Nessuno può non avere celebrato la pasqua, sono tutti “pasqualinizzati”.

Nel capito 10 al versetto 11 cosa troviamo? Il secondo anno, il secondo mese, il 20 del mese (quarto giorno della settimana) la nube si alzò sopra la dimora della testimonianza. Oh! Era ora! Si stava aspettando sin dalla fine dell’Esodo: la nube finora non si era mai alzata. Allora gli Israeliti partirono secondo il loro ordine di marcia. Che è spiegato tutto nella marcia e poi nella statio, quando sono fermi. Poi al versetto 10,33 si trova: così partirono da monte del Signore e fecero tre giornate di cammino: così si arriva al sabato e si devono fermare, secondo il comando del sabato. Capite? È tutto così. Qui potete vedere che la temporalità è tutta di questo tempo, una unica grande liturgia. In Numeri 33 si dice poi che muore Aronne. Salì sul monte Or, morì il 40esimo anno dopo uscita di Israele dall’Egitto, il quinto mese e il primo giorno del mese. Ed è un sesto giorno, di fronte al sabato. Anche uno quando deve morire può prendersi la libertà di farla nel giorno che vuole, ma deve morire nel giorno giusto.

L’atto di lettura deve essere guidato da questa logica che ho tentato di esporvi.